



Notiziario

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI MAROSTICA E SOTTOSEZIONE DI SANDRIGO

10 luglio 2016 - N.6 - Anno 43
Prezzo di cop. € 0,10

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
Art. 1, comma 1, DCB Vicenza

CRONACHE E VOCI DELLA SEZIONE a cura del Gruppo di Redazione
SCRIVETECI mail : notiziariocaimar@tiscali.it

GRUPPO ALPINISMO GIOVANILE "AQUILOTTI" 2015

Due giorni sui Monti Pallidi sulle tracce della Grande Guerra (13 ragazzi su 33: pochi ma buoni)



E' sabato, 5 settembre 2015, ore 7.00, si fa l'appello e si parte; la nostra meta è il passo Falzarego, il tempo non è dei migliori ma non è un problema perché si va nelle Dolomiti, le montagne più belle del mondo. Risalita la val Cordevole, è tappa obbligatoria la solita pasticceria di Cencenighe: un cappuccino e un cornetto sono un ottimo viatico per affrontare la giornata. Qualcuno ne approfitta per acquistare pane



fresco e companatico per i due giorni. Riprendiamo il viaggio per il passo e, dopo una breve sosta all'albergo Sass de Stria per avvertire che siamo arrivati, si va alla volta del Forte Tre Sassi, ora museo, a metà strada tra il passo Falzarego e il passo Valparola, dove parte il sentiero che porta alla cima del Sass de Stria, straordinario osservatorio e baluardo austriaco nella Grande Guerra. Già all'inizio del percorso, si può capire quanto fosse importante per gli Austriaci questa cima che presidiarono per tutta la durata del conflitto bloccando ogni tentativo di avanzata del nostro esercito. Gran parte delle fortificazioni, degli osservatori, delle trincee e dei baraccamenti sono stati di recente recuperati, per essere un museo all'aperto e rendere l'idea di quanto fosse dura la vita in trincea, soprattutto a quelle quote nei mesi invernali.

Superati i punti più critici con l'aiuto delle scalette, messe dai recuperanti, siamo arrivati in vetta dove, dopo aver firmato il libro e fatta qualche foto che testimonierà che noi c'eravamo,



abbiamo cercato di individuare, tra le nebbie del versante opposto, il sentiero che avremmo affrontato il giorno seguente, un modo per prepararsi psicologicamente alle difficoltà che avremmo incontrato. Nel ritorno, una breve deviazione ci ha portato a vedere alcune baracche delle retrovie, ricostruite e arredate con materiali recuperati sul posto, che riproducono fedelmente uno spaccato dei momenti di vita nei periodi di tregua. Seguendo una traccia ben evidente tra grossi massi e alcuni esemplari di pino cirmolo, abbiamo lambito le sponde del laghetto alpino che si è formato nella torbiera proprio sotto al passo Valparola. Tra le acque limpide e fredde, alcuni tritoni si muovevano tra i sassi attirando la curiosità dei ragazzi. Saliti al passo, il freddo ha cominciato a mordere, così siamo entrati in rifugio per bere qualcosa di caldo,

lasciando sul pavimento, da poco pulito, evidenti tracce del nostro passaggio, con disappunto silenzioso dei gestori. Una volta al sicuro in albergo, il tempo si è, in breve, volto al peggio: vento e pioggia a diretto. Dai vetri appannati, s'intuiva che la temperatura si era abbassata, certo preludio di neve in quota. L'albergo che ci ha ospitato era confortevole, con una sala TV e sala giochi, libri e un bar ben fornito.

La cena è stata ottima, le camere erano comode e confortevoli, troppo per montanari come noi abituati a sistemazioni più rustiche.

Il giorno seguente, dopo un'abbondante colazione e dopo aver salutato il personale dell'albergo, siamo tornati al passo Valparola, dove abbiamo indossato caschi ed imbraghi. Ci siamo incamminati sulle pendici del Monte Lagazuoi, imbiancato da neve fresca, percorrendo il sentiero costruito dai Kaiserjeger (truppe da montagna austriache, analoghe ai nostri alpini) per raggiungere la cima fuori dal tiro nemico. La neve caduta ha reso più fresco e suggestivo il paesaggio e più impegnativa la salita. Ma ecco che un ragazzo, dalla vista acuta, indica nel ghiaione di fronte un branco di camosci che procede lentamente in fila e regolarmente distanti. Il primo pensiero è stato quello che, forse, avevano seguito un corso di alpinismo in qualche sezione del CAI. Scartata l'ipotesi, ho pensato che siamo noi uomini che dobbiamo imparare qualcosa da questi stupendi ungulati. Seguendo le indicazioni di Paolo, ci siamo agganciati alle corde fisse, dove c'erano, mentre, nelle altre parti pericolose, siamo saliti usando la tecnica di progressione in conserva. Freddo e terreno ghiacciato hanno reso difficile un percorso altrimenti ritenuto facile, mettendo tutti a dura prova. Ma ecco, a mezzogiorno, dopo aver superato una cengia, la croce della cima: eravamo stanchi, infreddoliti ed affamati, ma molto soddisfatti per l'impresa. La giornata limpida ci ha permesso di avere una panoramica sulle montagne attorno: il Sella, la Marmolada, il Civetta, il Pelmo, le Tofane, il Gruppo di Fanes e tante altre, meno note, ma altrettanto belle. L'augurio è che questo ricordo resti impresso nella memoria dei nostri mini alpinisti. Al rifugio Lagazuoi, è stata obbligatoria la sosta per panini e bevande calde per recuperare le energie perdute, prima di imboccare il sentiero che porta all'entrata alta della galleria,

scavata dai nostri soldati per far saltare con una mina la cima del Castelletto. Ancor oggi si vedono gli effetti dello scoppio. Indossato il casco e accese le lampade frontali, piano piano, siamo scesi leggendo i cartelli illustrativi, visitando i ricoveri dei soldati, i depositi di materiale e altre testimonianze interessanti. La discesa sembrava non finire e i numerosi scalini hanno messo a dura prova le ginocchia di tutti, giovani e meno giovani, tanto che, all'uscita dalla galleria, si è sentito un rilassamento generale. L'impresa era fatta e non poteva mancare un elogio ai ragazzi e, al ritorno, una tappa a S. Giustina per un meritato gelato.

Due dei ragazzi, i più piccoli, meritano un plauso particolare per la loro tranquillità e bravura nelle manovre; d'altra parte i loro nomi sono una garanzia: bravi Vittoria e Davide!

Diamo una nota di merito anche agli Accompagnatori all'altezza della situazione.

Sergio Tasca

GRUPPO ESCURSIONISMO 28 agosto 2016 - Tofana di Rozes – Dolomiti Ampezzane

Direttori di gita: **Giaretta Stefano e Polloniato Paolo Maria**

Dislivello: m 1140 – Difficoltà EE – ore cammino: 5 - Pranzo al sacco – mezzi propri

Partenza ore 5.30 da Marostica – **Rientro** ore 19.30

Come gran parte delle cime cadorene, le Tofane furono teatro di cruenti scontri armati fra truppe italiane e austroungariche durante il corso della Prima Guerra Mondiale. Nel 1915, all'entrata in guerra dell'Italia, il fronte meridionale austriaco si trovava completamente sgarnito; per questo i comandanti militari asburgici decisero di abbandonare l'Ampezzo per trincerarsi in posizioni strategiche e, tra queste, nelle Tofane. Il 29 maggio 1915, l'ala sinistra della 4^a Armata italiana cominciò ad assediare le roccaforti nemiche sui versanti meridionale e orientale delle Tofane, fino a impadronirsi,



il 7 luglio, di Cima Bois e Forcella Bois. Il 15 luglio, giunta l'artiglieria pesante, gli italiani cominciarono a bombardare le linee di difesa austriache. Dopo un lungo periodo di stallo, con continui bombardamenti e numerosi morti e feriti da entrambi gli schieramenti, un commando di audaci volontari feltrini, guidati dal tenente Dazio De Faveri, riuscì ad impossessarsi della vetta della Tofana di Rozes.

Quest'anno noi conquisteremo la Tofana di Rozes per la via normale. Dal rifugio Dibona, seguendo la strada sterrata, entreremo nel ghiaione tra due picchi rocciosi al



centro del vallone e, seguendo il sentiero 403, arriveremo al rifugio Giussani (m 2580). Dal rifugio, seguiremo i bollini blu e rossi attraverso una zona di massi, poi, per sentiero che taglia un ghiaione e un canale, seguendo bolli blu ed ometti, saliremo per terrazze detritiche. Risaliremo una placca inclinata con l'aiuto di fittoni, poi,

per tracce di sentiero, arriveremo all'inizio della cresta NW (targa uscita Ferrata Livella).

Da qui, seguiremo la cresta fino alla cima con croce di vetta (m 3225). Lo scenario è grandioso sulle Tofane, sulla conca Ampezzana e sulle Dolomiti.

Il ritorno sarà effettuato per la via di salita.

10-11 settembre 2016 - Pizzo Coca - Alpi Orobie

Direttori di gita: **Gian Pietro Berlato e collaboratori**

Le Alpi Orobie si stendono per circa 90 km tra il lago di Como e la Val Camonica e dividono la Valtellina (a nord) dalle valli bergamasche (di Scalve, Seriana e Brembana). Oltre a decine di cime di altezza superiore a 2500 m, della catena fanno parte tre "tremila", situati a breve distanza tra loro nel "circo dei giganti" delle Orobie. L'ambiente delle Orobie è ricco di acque superficiali e la natura del terreno ha favorito la formazione di un numero molto elevato (circa 190) di laghi alpini. Lungo il versante meridionale della catena scorre il famoso "Sentiero delle Orobie", un percorso a tappe di grande rilevanza naturalistica e alpinistica, che si snoda per oltre 160 km a una quota media di 2100-2200 m. È una "alta via" di 18 tappe, da rifugio a rifugio, realizzata dal CAI di Bergamo in circa 25 anni di lavoro.

I nostri itinerari partono dalla conca del Barbellino (alla testata della val Seriana), che accoglie ben 6 laghi naturali e due bacini artificiali ed è circondata da oltre 15 vette di altezza superiore ai 2800 m; l'itinerario A attraversa, con percorso impegnativo, il versante meridionale del Pizzo Coca; con l'itinerario B si percorre un anello che tocca i principali laghi.

sabato 10 settembre

Partenza del pullman ore 8:00 da Marostica in via Dalle Laste - ore 8:15 da Sandrigo in stazione - Arrivo a Valbondione:

pranzo al sacco o nelle trattorie del paese.

L'itinerario di avvicinamento alla conca del Barbellino percorre l'alta valle del Serio; dal salto di roccia che chiude la valle scendono, cinque volte all'anno, le famose cascate del Serio, le più alte d'Italia e le seconde d'Europa. Da Valbondione 930 m, si sale attraversando il versante sinistro del vallone del Serio e si raggiunge il rif. Curò 1915 m, situato sulla sponda del lago artificiale del Barbellino.

Dislivello ↑ 990 m – Difficoltà E – Ore di cammino 3

domenica 11 settembre

Percorso A: traversata al rifugio Coca per la bocchetta del Camoscio (salita facoltativa alla vetta del Pizzo Coca)

Il Pizzo Coca è la montagna più alta delle Orobie, massiccia e di forme imponenti. Il percorso proposto sale a un alto valico posto alla base dello spigolo sud-est del monte (Bocchetta del Camoscio), ne attraversa l'intero versante sud e scende infine al rif. Coca. Da qui con ripida discesa si raggiunge Valbondione. Nella salita alla bocchetta gli ultimi 300 m di dislivello si percorrono su traccia di sentiero esposta e su terreno di sfasciumi e roccette, con alcuni semplici passaggi di arrampicata.

Dal Rifugio Curò si attraversa la diga del bacino superiore del Barbellino e ci si immette nella Valmorta; dal lago basso di Valmorta si risale il ripido pendio del circo sud-ovest della valle fino ad attraversare la fascia rocciosa che precede la Bocchetta del Camoscio 2719 m. Dalla bocchetta si prosegue verso ovest raggiungendo la Bocchetta del Polladrino; da qui si scende al Lago di Coca e si percorre l'alta Valle di Coca fino al rif. Coca 1891 m. Dal rifugio, situato su uno sperone roccioso con bella veduta sulla Valle Seriana, si scende infine ripidamente a Valbondione.

Dislivello ↑ 800 m - ↓ 1790 m – Difficoltà EE – Ore di cammino 7,5 – Equipaggiamento: casco, cordino e moschettoni.

Per i camminatori allenati e dal passo sicuro, capaci di affrontare autonomamente una facile arrampicata senza la necessità di assicurazione, è possibile salire dalla bocchetta alla vetta del Pizzo Coca 3052 m, rientrando poi alla bocchetta e proseguendo con l'itinerario base. La vetta offre un panorama impagabile sul Gruppo del Bernina e Monte Disgrazia, sugli altri due vicinissimi "giganti" delle Orobie (Pizzo Redorta e Punta Scais) e su tutte le Orobie orientali fino alla Presolana e al Pizzo Arera. Per motivi di tempo e di sicurezza questa variante va affrontata da un gruppo molto ristretto di persone. La salita presenta un dislivello di 330 m e richiede, con ritorno alla bocchetta, circa 2,5 ore. Dopo un cammino iniziale (30 m, I+) si prosegue con tratti di sentiero e gradoni con facili roccette fino alla croce di vetta. Per chi desidera percorrere questa variante, **le ore di cammino aumenteranno a 9,5 e i dislivelli saranno ↑ 1140 m - ↓ 2120.**

Percorso B: I laghi della conca del Barbellino

Dal rifugio Curò si segue la sponda orientale del lago artificiale, si guarda l'emissario della Val Cerviera e si risale la Valle Malgina fino a raggiungere il Lago della Malgina; alle spalle si ha il bel profilo del Pizzo Recastello, mentre sul lago dominano le rocce del Pizzo Coca. Si raggiunge poi il Lago del Gelt, il cui nome deriva dal fatto che la sua superficie è solitamente gelata fino a tarda stagione. Si prosegue verso un ripido canalone di sfasciumi e massi salendo con numerose svolte alla Bocchetta del Gelt 2727 m; si scende poi il successivo ripido versante e si raggiunge l'ampia sella del Passo di Caronella 2612 m, antica via di collegamento tra la Val Seriana e la Valtellina, e il vicino Lago della Cima. Dal passo si scende al lago naturale del Barbellino, sulle cui rive è situato il rifugio omonimo; sulle sue acque si specchiano le vette del Torena e delle Cime di Caronella. Si raggiungono poi in breve il lago artificiale del Barbellino e il rifugio Curò. Dopo un'adeguata sosta si riprende il cammino scendendo a Lizzola 1250 m e poi con pullman a Valbondione.

Dislivello ↑ 810 m - ↓ 1480 m – Difficoltà E – Ore di cammino 7 – pranzo al sacco o in rifugio

Al termine della giornata: h 17:30 partenza per Marostica; arrivo h 21:30 circa.

Per ulteriori dettagli visitate il sito sezionale.

Le iscrizioni si effettuano in sede, versando l'acconto richiesto, **entro il 28/7/2016.**

GRUPPO SPELEO - "I Barbastrji" 11 settembre 2016 - Bus Bo' de Pavei - Nervesa della Battaglia

Difficoltà percorso: E - Abbigliamento: a strati, speleo - mezzi propri - pranzo al sacco in area pic-nic

Partenza: ore 8.00 da Marostica - **Arrivo:** ore 17.00 Direttore di gita: **Trevisan Bianca**



La bellezza della Speleologia sta anche nella diversificazione delle grotte da zona a zona. Questo è maggiormente apprezzabile nell'area trevigiana del Montello, dove il conglomerato la fa da padrone: i ciottoli depositati da fiumi, vecchi alcuni milioni di anni, rivelano imponenti mosaici e stupiscono per la varietà e l'eterogeneità degli ambienti sotterranei che l'acqua ha scavato dentro di essi. Superata una breve discesa su scalette, la grotta del Bus del Bo' de Pavei diventerà un divertente "parco giochi" dal percorso misto: dal normale-camminare fino a gattonare e tutto questo con la presenza di-fango. Attenzione, pericolo divertimento! Il Gruppo Speleologico "I Barbastrji", in collaborazione e ospite del "Gruppo Grotte Treviso", v'invita a visitare e scoprire il mondo ipogeo anche attraverso la conoscenza di un carsismo differente e inaspettato.

S'informa che l'iscrizione è obbligatoria ed avviene unicamente contattando la capo-gita Trevisan Bianca:

cell. 328/0291229 mail volpett@live.com entro e non oltre l'08/09/2016.

News esplorative dal Gruppo Speleo: nelle ultime due settimane gli speleologi dei "barbastrji" hanno scoperto altre due grotte a Marostica, una in Val d'Inverno e una ai Gorghi Scuri. Hanno inoltre aperto una "traversata" al Buso delle Anguane a Crosara, che permette di arricchire di un nuovo intrigante percorso la scoperta del sottosuolo marosticense, attraverso un'esperienza adatta anche a chi non è speleologo. Racconti al sito www.speleologia.biz

GRUPPO ESCURSIONISMO 18 settembre 2016 - Cima Portule m 2307

Primo raduno Sezioni CAI del Veneto sull'Altopiano Sette Comuni

Direttori di gita: Direttivo sezionale e accompagnatori storico-naturalistici

Dislivello m 700 – Difficoltà E – ore cammino 5 - pranzo al sacco – mezzi propri

Partenza ore 6.30 da Marostica in Via Dalle Laste – **Rientro** ore 18.00 - **Iscrizioni entro il 28.07.16.**



Tra la decina di percorsi proposti dal Gruppo Regionale Veneto, abbiamo scelto quello a cima Portule. La manifestazione sarà articolata in due momenti.

A) **Conoscenza del territorio. Escursione** Da malga Larici m 1625 circa, si percorre il sentiero 826, una carrareccia militare della Prima Guerra Mondiale che, più avanti, si abbandona per risalire verso sinistra il crinale per Porta Renzola m 1949. Alla forcella si apre uno stupendo panorama verso nord sulla vicina catena del Lagorai fino a Cima d'Asta e, più lontano a occidente, sui gruppi del Brenta, Presanella e Adamello. La salita riprende lungo la linea di cresta per giungere sulla cima del Portule m 2307. Il sentiero di ritorno segue il crinale che si abbassa dolcemente con esposizione a destra sulla Val Renzola mentre, a sinistra, il pendio è più dolce. Si abbandona il filo di cresta rientrando nel caratteristico ambiente carsico, punteggiato di doline e inghiottitoi con tipica vegetazione a mugo, fino ad incrociare la vecchia carrareccia militare percorsa all'inizio. Il rientro ripercorre lungamente l'intera Val Renzola fino a malga Larici. Nei pressi di Bocchetta Portule si può visitare una fortificazione, prima italiana e poi austriaca, scavata nella roccia, risalente alla Grande Guerra. **Notizie storiche** - 23 maggio 1916: partendo dalle ex postazioni della nostra artiglieria di Porta Renzola, abbandonate dai serventi il giorno prima, un "distaccamento alpinistico" austroungarico sale per il Coston di Portule, ancora ingombro di neve e attacca gli anziani e poco combattivi soldati della "Territoriale" che il comando italiano ha posto a difesa di quella che si rivelerà come la posizione chiave dell'intera "Strafexpedition". I soldati degli Asburgo sorpassano il crinale e dilagano su tutto l'acrocoro sommitale dei Sette Comuni, dirigendosi verso le testate delle valli di Galmarara, Campomulo, Nos e scendono poi per esse alla conquista della conca di Asiago. La montagna che, insieme con il Verena, sarebbe dovuta essere il nostro baluardo contro il "nemico atavico", viene persa in qualche ora. Occorrerà aspettare il novembre del 1918, cioè la fine del conflitto, perché di nuovo la bandiera italiana torni a sventolare sulla sua sommità. Ancora oggi i segni di questi eventi sono perfettamente leggibili sul terreno, a cominciare dalle cannoniere italiane di Bocchetta Portule, trasformate dagli austriaci in serbatoi di acqua potabile e stazione intermedia in caverna per una delle otto teleferiche di grande portata. Il Portule, non più direttamente coinvolto nei combattimenti, diventa uno dei nodi fondamentali della rete logistica austroungarica che, oltre ai trasporti a fune e agli acquedotti, porta allo sviluppo di una fitta rete d'infrastrutture viarie, quali la strada dell'Arciduca Eugenio. Oggi è difficile rendersi conto delle decine di migliaia di soldati dell'Impero che per anni sono vissuti quassù, estate e inverno, dipendendo in tutto e per tutto dai rifornimenti che arrivavano dal basso.

B) **Aggregazione** - Al termine dell'escursione, ci trasferiremo ad Asiago, per un incontro di condivisione fra tutti i partecipanti alle escursioni. Attorno alle ore 15.30, ci troveremo davanti all'Ossario Leiten, da cui partirà la sfilata per le vie della città con ritrovo finale al Parco dei Pini per i saluti delle autorità. Farà seguito il momento conviviale comune con i prodotti che ogni sezione avrà cura di portare.



VIMAR

energia positiva

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa del 10.07.1974 n.3/74 del registro - Direttore responsabile: Sandro Vido – Direttore: Antonio Gusi – Editore da C.A.I. Sezione di Marostica – via Montello 22/a – Marostica (VI)

Orari apertura sede: martedì e giovedì dalle ore 20,30 alle ore 22,00 – Tel. **366/4497419**

e-mail caimarostica@tiscali.it – Sito Web www.caimarostica.it - Stampa in proprio – Abbonamento annuo € 1,00